

4° Am 99998 - 11

LAURA MOSCATI

✓

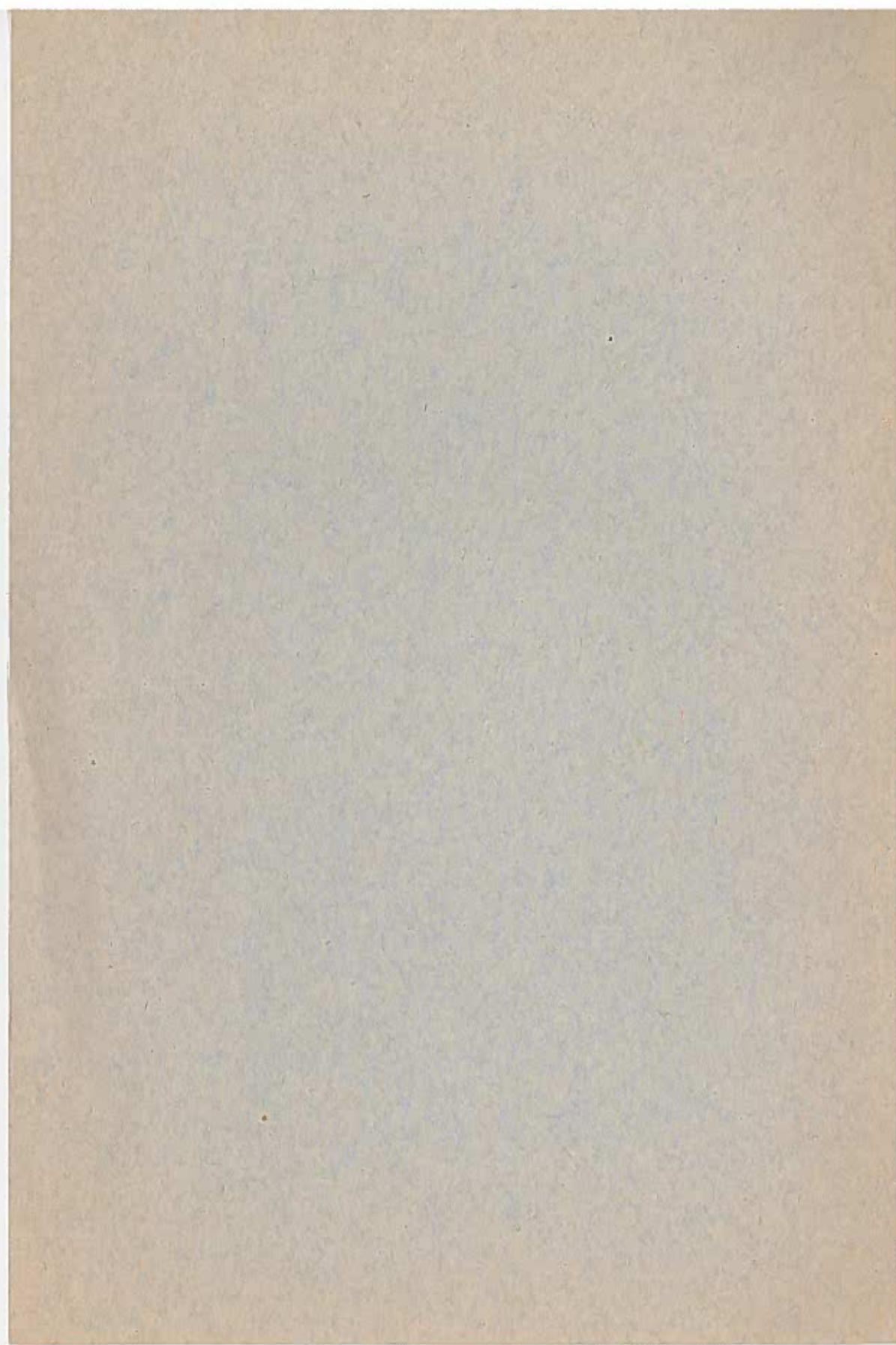
a103849

FEDERICO SCLOPIS
STORICO DEI LONGOBARDI

NACHLASS R. ELZE

Estratto dalla *Rassegna Storica del Risorgimento*
Anno LXVI - Fascicolo III - Luglio-Settembre 1979

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO



FONTI E MEMORIE

FEDERICO SCLOPIS STORICO DEI LONGOBARDI

La vita e l'opera di Federico Sclopis sono state studiate sotto vari aspetti. Vi furono contemporanei che ne elogiarono l'attività;¹⁾ storici che misero in rilievo l'importanza della sua partecipazione politica alla vita subalpina e nazionale;²⁾ studiosi che esaltarono il ruolo da lui avuto nella formazione e nel successivo svolgersi della storiografia giuridica italiana.³⁾

Meno conosciuto è, invece, l'apporto che lo Sclopis diede alla formazione della storiografia altomedioevale ed in particolare allo sviluppo degli studi sul mondo longobardo, che ai suoi tempi erano il fulcro di un impegnato dibattito culturale. Come è noto, la cosiddetta « questione longobarda » nacque in Italia in quegli anni: coloro che la sollevarono riflettevano i sentimenti e le suggestioni politiche di un gruppo di intellettuali particolarmente sensibile alle istanze patriottiche del Risorgimento.

Come è stato messo in rilievo da Giorgio Falco,⁴⁾ la questione longobarda, per opera soprattutto di Alessandro Manzoni, assurge a motivo dominante di una battaglia politica. Tale battaglia, aperta dal *Discorso*,⁵⁾ tendeva a trasfondere nel passato l'ideale di rinnovamento e di recupero della nazione italiana, dominata ed oppressa per secoli da conquistatori di ceppo germanico. Il *Discorso* manzoniano, sul quale molto è stato scritto e detto, attrasse fortemente l'attenzione dei contemporanei. Questi, muovendo dai giudizi allora formulati dall'autore dell'*Adelchi*, orientarono la loro visione interpretativa del Medioevo sulla prospettiva aperta dal Manzoni e successivamente fatta propria in Italia dagli storici della scuola cattolico-liberale.⁶⁾

Le voci diverse, dissenzienti da tale impostazione, furono poco considerate, ritenute quasi espressioni di una cultura di minor conto e di una meno impegnata

¹⁾ Cfr. per la bibliografia degli scritti dello Sclopis e sullo Sclopis, *L'opera cinquantenaria della R. Deputazione di Storia Patria di Torino*, a cura di A. MANNO, Torino, 1884, sotto la voce *Sclopis di Salerano (conte Federigo)*, pp. 377-386.

²⁾ Tra i più recenti studi di carattere storico-politico: P. PIRRI, *Diario segreto di Federico Sclopis di Salerano (1859-1878)*, Torino, 1959; A. ERBA, *L'azione politica di Federico Sclopis dalla giovinezza alla codificazione albertina (1798-1878)*, in *Studi Piemontesi*, a. 7 (1978), pp. 160-172; G. CONSACCHI DI AMELIA, *Federico Sclopis di Salerano (1798-1878)*, in *Atti della Accademia delle Scienze di Torino*, a. 112 (1978), pp. 277-288.

³⁾ Sullo Sclopis storico del diritto si consultino in particolare: F. PATETTA, *Storia del diritto italiano. Introduzione*, Torino, 1947, pp. 170-174; e B. PARADISI, *Apologia della storia giuridica*, Bologna, 1973, pp. 108-117.

⁴⁾ Cfr. G. FALCO, *La questione longobarda e la moderna storiografia italiana*, in *Pagine sparse di storia e di vita*, Milano-Napoli, 1960, pp. 11-26.

⁵⁾ A. MANZONI, *Discorso su alcuni punti della storia Longobardica in Italia (1822)*, in *Tutte le opere di Alessandro Manzoni*, a cura di A. CHIARI e F. GHISALBERTI, vol. IV, Milano, 1963, pp. 181-254.

⁶⁾ Cfr. in proposito: B. CROCE, *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*, 2ª ed. riv., vol. I, Bari, 1930, pp. 120-160; G. FALCO, *La questione longobarda cit.*, pp. 23-24.

visione intellettuale.⁷⁾ Così la partecipazione dello Sclopis al dibattito venne quasi mai ricordata, proprio perché la posizione dello storico subalpino sembrava eterodossa rispetto alle tesi largamente dominanti. Eppure, nei scritti che Federico Sclopis ha dedicato all'Alto Medioevo ed in particolare età longobarda, molti elementi avrebbero dovuto essere tenuti in considerazione proprio al fine di ricostruire quella visione del periodo barbarico che la critica manzoniana per ragioni ideologico-politiche sembrava alterare.

L'interesse dello Sclopis per il mondo longobardo non si esaurisce in sola opera, perché nel corso della sua produzione storica egli ritornerà varie volte sull'argomento. Procedendo dunque a un esame diacronico, ricordiamo che nel 1827 egli si avvicina al problema con la lezione, tenuta pubblicamente l'8 febbraio all'Accademia delle Scienze di Torino, *De' Longobardi in Italia*, in cerca di rintracciare l'origine degli ordinamenti pubblici e privati a lui contemporanei proprio « nell'oscurità più fitta ». ⁸⁾ L'esame della storia dei Longobardi doveva comprendere tre lezioni, in cui lo Sclopis si proponeva di esaminare alcuni punti per lui maggiormente interessanti: gli ordinamenti pubblici, le leggi, la religione e i costumi. Il programma non venne portato a termine per l'Autore, « interrotto da studi diversi », ⁹⁾ pubblicò soltanto la prima lezione.

Da quest'opera si può già notare che lo Sclopis non vuole inserirsi direttamente nella polemica riaccesa dal *Discorso* del Manzoni, perché, come egli stesso afferma « in una materia incerta meglio amiamo il dir poco che il dir troppo preferisce studiare invece gli ordinamenti pubblici dei Longobardi, prima di una trattazione sistematica degli avvenimenti del regno, poi cercando di chiarirne la struttura sociale, attraverso l'esame dei compiti e delle prerogative di ogni gruppo componente. Lo Sclopis sostiene che la divisione della storia longobarda in due fasi, peraltro a suo giudizio poco osservata dagli scrittori che sono occupati del periodo, rappresenta un progressivo evolversi dalla primitiva barbarie fino all'incivilimento, attestato dall'emanazione delle leggi e dalla conversione al cristianesimo.

È interessante notare come lo storico subalpino, per quanto riguarda il concetto di barbarie, sia influenzato da suggestioni della cultura francese. Seguendo, infatti, le opinioni del De Maistre e del Constant,¹¹⁾ lo Sclopis, ben

⁷⁾ Cfr. a proposito di questo indirizzo « neoghibellino », B. CROCE, *Storia della letteratura italiana*, pp. 161-177; e inoltre le acute osservazioni di G. FALCO, *La questione longobarda*, pp. 24-25, che minimizza il « netto confine » esistente con la scuola « neoghibellina ».

⁸⁾ Cfr. F. SCLOPIS, *De' Longobardi in Italia*, Torino, 1829, p. 3. La *Lezione* fu pubblicata prima in *Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino*, a. 33 (1829), e poi estratta a parte (pp. 1-50): traggio le citazioni della *Lezione* dall'estratto.

⁹⁾ Cfr. F. SCLOPIS, *Lettera al direttore dell'Antologia intorno alle istituzioni longobarde*, in *Antologia*, a. 40 (1830), fasc. 118, p. 89. Gli studi intrapresi nel frattempo a cui accenna lo storico, riguardavano alcuni rappresentanti dei Savoia quali Bona, madre di Galeazzo Maria Sforza, e Tommaso I, conte di Savoia: su di essi cfr. *L'opera cinquantennale* cit., p. 378.

¹⁰⁾ F. SCLOPIS, *De' Longobardi* cit., p. 14.

¹¹⁾ Cfr. al riguardo J. DE MAISTRE, *Les soirées de Saint-Petersbourg*, vol. I, Paris, 1821, pp. 108-114. Per l'influenza del pensiero di Vico sul De Maistre cfr. E. GIANTURCO, *Joseph de Maistre and Giambattista Vico: Italian Roots of De Maistre's Political Culture*, New York, 1937.

Cfr. inoltre B. CONSTANT, *De la religion considérée dans sa source, sa forme et son développement*, vol. I, Paris, 1824, cap. VIII.

ammetta di avere in ciò molti avversari, considera la barbarie come « uno stato di degradazione dell'uomo », quando quest'ultimo « deponendo i primieri costumi diventa ignorante e feroce ». Tale stato, però, non è visto « come tipo della condizione primitiva » dell'umanità, perché lo storico nota in essa un impulso superiore, congenito ed istintivo, a dirozzare i propri costumi e a coltivare la mente, per « rendere quanto più perfetto l'uso della vita ». ¹²⁾ Non si può negare l'evidente influenza vichiana di queste asserzioni, probabilmente filtrate attraverso i due teorici francesi. ¹³⁾

Significativa e costante è l'attenzione dello Sclopis al problema giuridico: egli, infatti, esprime un giudizio favorevole sulle leggi longobarde, che paragona a quelle romane, affermando che le prime sono più efficaci per la continua evoluzione che hanno subito. I Romani, secondo lo scrittore piemontese, non modificarono per lungo tempo le loro leggi, per paura che la struttura politica potesse « subir mutazione »; ¹⁴⁾ al contrario i Longobardi ebbero costante il proposito di migliorarle, come si ricava dal testo dei prologhi, superando in questo intento gli stessi Romani. Tale considerazione rivela il giudizio sulla legislazione in generale, che mantenuta intatta « nella indole universale, nello spirito » poteva essere suscettibile di mutamenti « nei precetti particolari delle leggi ». ¹⁵⁾ Si comprende, quindi, come per lo Sclopis il momento legislativo sia particolarmente adatto a formulare giudizi approfonditi sulla natura e sul valore della civiltà di un popolo.

Nell'analizzare la struttura pubblica longobarda, lo storico si dilunga in particolare sulle figure del re, dei giudici e di coloro che occupano le più alte cariche, stante la maggiore abbondanza di notizie che egli ricava da un'attenta analisi dei documenti. Lo Sclopis propone una sua valutazione nel momento in cui cerca di stabilire fin dove giungesse l'autorità regale nello « statuire le leggi ». In tal senso si pone sulla scia del Muratori o del Giannone, secondo cui il re veniva consigliato dai più elevati cittadini in quel compito; è contrario, invece, all'opinione del Fumagalli, che, usando l'espressione « concorrere a fare le leggi », ¹⁶⁾ amplia troppo l'aspetto collegiale del potere legislativo: questo, secondo lo Sclopis, non era fondato sulla duplicità delle volontà del re e dell'assemblea, ma sulla prevalente autorità del primo.

Per quanto riguarda le figure dei giudici, da cui venivano proposte ed ana-

¹²⁾ Per le considerazioni dello Sclopis sulla barbarie, cfr. *De' Longobardi* cit., p. 10 e nota b.

¹³⁾ Cfr. G. B. VICO, *Principi di scienza nuova d'intorno alla comune natura delle nazioni* (1744), in *Opere*, a cura di F. NICOLINI, Milano-Napoli, 1953, I, I, sez. IV: *Del metodo*, pp. 484-489.

¹⁴⁾ Cfr. F. SCLOPIS, *De' Longobardi* cit., p. 39. Si noti, a questo proposito, il giudizio del tutto opposto del Giannone, per cui « Le leggi de' Longobardi se vorranno conferirsi colle leggi romane, il paragone certamente sarà indegno; ma se vorremo parregarle con quelle delle altre Nazioni, che dopo lo scadimento dell'imperio signoreggiarono in Europa, sopra l'altre tutte si renderanno ragguardevoli ». (P. GIANNONE, *Istoria civile del regno di Napoli*, vol. I, Venezia, 1766, p. 446).

¹⁵⁾ F. SCLOPIS, *De' Longobardi* cit., p. 39.

¹⁶⁾ *Ivi*, p. 23. Cfr. anche L. A. MURATORI, *Antiquitates Italiae Medii Aevi* ..., vol. I, Mediolani, 1738, diss. IV, pp. 115-116; P. GIANNONE, *Istoria civile* cit., vol. I, l. IV, cap. 6, p. 340; A. FUMACALLI, *Abbozzo della polizia del regno longobardico*, Bologna, 1809, pp. 20-21.

lizzate le leggi che poi « ricevevano loro forza dall'autorità reale », ¹⁷⁾ lo Sclopis consente con il Manzoni nell'affermare che essi rappresentavano il potere giudiziario unito a quello militare, « perché la semplicità somma che era nel governo non avrebbe acconsentito a quelle tante distinzioni di qualità pubbliche ». ¹⁸⁾ Si pone anche il problema dell'origine della carica ducale, concordando con il Maffei, che aveva attribuito « l'istituzione dei ducati nella forma poi osservata da' Longobardi a Narseto ». ¹⁹⁾ Inoltre, nella trasformazione delle cariche dei duchi e dei conti da semplici uffici a « giurisdizioni quasi sovrane », Sclopis individua l'origine dei feudi, sostenendo che soltanto i Longobardi investirono « altrui di una porzione d'alta giurisdizione congiunta coll'uso di utili diritti ». ²¹⁾

Mentre si dilunga nella trattazione della struttura pubblica longobarda dei funzionari, lo Sclopis accenna di sfuggita alla struttura sociale, affermando soltanto che il popolo era diviso tra schiavi e liberi. Dei primi rileva in prima la condizione di estrema miseria in cui erano costretti a vivere; dei secondi, in luce delle diverse categorie, esamina in quelli che egli considera i vari gradi di libertà: gli arimanni, che erano « la parte più eletta del popolo », ²²⁾ gli altri che erano liberi ma « pur gravati ancora da certe soggezioni », ²³⁾ i *ful freal*, completamente liberi che tali divenivano attraverso una manomissione con formule particolari. ²⁴⁾

Nel definire gli *homines de mansada* « specie di servi che si trovano trovati dopo il X secolo », ²⁵⁾ lo Sclopis non è d'accordo con il Sismondi, che considerava una categoria posta tra gli arimanni e gli aldi. ²⁶⁾ Lo storico piemontese, affermando che tale « specie di servi » è ignota ai Longobardi perché tarda, prende lo spunto per accusare il Sismondi, che « alla rinfusa parlò di vari istituti de' Barbari che avevano signoreggiato l'Italia prima dell'epoca degli Ottoni ». ²⁷⁾

La lezione dello Sclopis non ricevette l'approvazione dell'avvocato P. Capei, conoscitore del mondo longobardo, che, nell'*Antologia*, ²⁸⁾ ne fece una decisa critica, mettendo in risalto notevoli contraddizioni. Egli, infatti, sostenne

¹⁷⁾ F. SCLOPIS, *De' Longobardi* cit., p. 26.

¹⁸⁾ *Ivi*, p. 40. Il Manzoni (*Discorso* cit., p. 222) confuta con tale giudizio un'asserzione del Fumagalli, accusandolo, con parole del Vico, di adattare criteri interpretativi contemporanei per chiarire concetti di epoche passate.

¹⁹⁾ Cfr. F. SCLOPIS, *De' Longobardi* cit., p. 29; S. MAFFEI, *Verona Illustrata*, Venezia, 1732, l. X, col. 259.

²⁰⁾ Cfr. F. SCLOPIS, *De' Longobardi* cit., p. 32.

²¹⁾ *Ivi*, p. 32, nota b. Si veda più avanti l'evidente influenza vichiana di queste asserzioni.

²²⁾ *Ivi*, p. 48.

²³⁾ *Ivi*, p. 49.

²⁴⁾ *Ivi*: lo Sclopis paragona il termine germanico con il corrispondente inglese.

²⁵⁾ *Ibidem*.

²⁶⁾ Si noti che il Sismondi (J.-C.-L. SISMONDO SISMONDI, *Storia delle repubbliche italiane*, Italia, 1817) è il primo che nell'Ottocento prende in esame il problema del rapporto tra Longobardi e Romani, insistendo sul fatto che sotto i Longobardi cominciarono a porsi le basi « del risorgimento delle nazioni italiane » (vol. I, p. 15).

²⁷⁾ F. SCLOPIS, *De' Longobardi* cit., p. 49.

²⁸⁾ Cfr. P. CAPEI, in *Antologia*, t. 39 (1930), fasc. 117, pp. 64-69. Sul Capei cfr. TREVES in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XVIII, Roma, 1975, pp. 464-468, :

che lo Sclopis, nonostante si ponga sulla scia del pensiero del Machiavelli e del Muratori, colloca i Romani vinti rispetto ai Longobardi vincitori in una condizione inferiore a quella, acutamente rilevata dal Vico e dal Niebhur, dei patrizi rispetto alla plebe di Roma.

Questa prima contraddizione, che il Capei individua nel pensiero dello Sclopis, deriva tuttavia da un'errata interpretazione delle parole dell'autore subalpino, che vuole soltanto esaltare l'acume storico del Machiavelli e del Muratori, senza peraltro seguirne pedissequamente le idee. Infatti lo Sclopis, come spesso nel corso degli scritti ripete, non vuole entrare nel vivo di alcune polemiche più dibattute.

Il Capei trova un'ulteriore contraddizione nel fatto che lo Sclopis, sempre sostenendo la fusione dei due popoli, pensa che ognuno vivesse secondo la propria legge e che gli stessi giudici longobardi applicassero sia la legge romana, sia la propria. Egli riconosce inoltre che lo Sclopis non ha avvertito la difficoltà per i Longobardi, « ignari delle romane lettere », ²⁹⁾ di giudicare sull'applicazione del diritto romano. Il Capei aggiunge che lo storico avrebbe dovuto seguire l'opinione del Savigny, per cui i giudici longobardi erano coadiuvati da assessori o « schiavini », tratti dagli arimanni, romani per le leggi romane e longobardi per quelle longobarde.

Rispondendo all'articolo del Capei, lo Sclopis mette in risalto che alla prima lezione dovevano seguirne altre due e per questa ragione essa ha un carattere frammentario. Nella lettera del 1830 al direttore dell'*Antologia*, ³⁰⁾ lo storico ribadisce in linea di massima le proprie opinioni sviluppando, attraverso un discorso teorico, le sue idee specialmente su quei punti che gli erano stati particolarmente contestati.

Riconoscendo la simultanea vigenza delle due leggi, lo Sclopis riafferma, con ulteriori precisazioni, la possibilità che i giudici longobardi applicassero leggi romane, non considerandoli digiuni della lingua latina, come peraltro testimonia la stessa redazione dell'Editto di Rotari. Inoltre non sembra possibile allo Sclopis seguire, come dice il Capei, la sopra accennata opinione del Savigny, sia perché, a suo giudizio, non vi è traccia presso i Longobardi di tribunali collegiali, sia perché « supporre che vi fossero arimanni romani non ... parrebbe diverso dal credere che vi fossero decurioni longobardi ». ³¹⁾

La puntigliosa insistenza del Capei su tali questioni, interessanti anche se particolari, fa singolarmente contrasto con il mancato rilievo della più consistente lacuna dello Sclopis, cioè la non conoscenza dell'opera del Savigny. ³²⁾ Come si può facilmente constatare, lo storico tedesco non viene mai citato nella *Lezione*, neppure mediante riferimenti indiretti. Soltanto nella *Lettera* del 1830 lo Sclopis, che evidentemente ha approfondito le sue conoscenze anche a seguito delle critiche ricevute, dimostra di aver letto il Savigny.

Bisogna d'altronde considerare che l'opera del Savigny non era ancora molto diffusa in Italia, come testimonia lo stesso Manzoni quando afferma, nel 1845, che nella prima redazione del *Discorso* « non conosceva punto la dotta e insigne

²⁹⁾ P. CAPEI, *op. cit.*, p. 66.

³⁰⁾ Cfr. nota 9.

³¹⁾ Cfr. F. SCLOPIS, *Lettera cit.*, p. 91.

³²⁾ F. C. SAVIGNY, *Geschichte des römischen Rechts in Mittelalters*, vol. I, Heidelberg, 1815. Per la traduzione italiana cfr. E. BOLLATI DI SAINT-PIERRE, *Storia del diritto romano nel Medio Evo*, vol. I, Torino, 1854.

Storia del Diritto Romano nel medioevo del signor De Savigny; della quale pubblicata già da sei anni la parte relativa al regno longobardico ». ³³⁾

Inoltre nella *Lettera* del 1830 lo Sclopis, anche se non entra direttamente nel dibattito, propone per la prima volta una valutazione della divisione delle terre tra vincitori e vinti, « altra rilevantissima questione della storia de' Lombardi che — aveva osservato il Capestano — non è toccata dal nostro autore in questa sua prima lezione ». ³⁴⁾

Lo Sclopis consente con il Balbo nell'affermare che i Romani erano ridotti al pari degli aldi e che i Longobardi, divenuti più miti, avevano preso il terzo delle terre, per cui molti italici erano rimasti territorialmente liberi, civilmente e politicamente servi. ³⁵⁾ Lo Sclopis aggiunge a questo proposito la condizione dei Romani sotto i Longobardi poteva esser paragonata a quella degli Ilioti sotto i Lacedemoni. ³⁶⁾

È interessante notare che anche il Manzoni, confutando ironicamente il passo del Giannone, ³⁷⁾ accenna agli Ilioti con una interpretazione che peraltro diametralmente opposta a quella dello Sclopis: « se perché vinti e vincitori siano un popolo solo, basta che questi non abbiano altri regni o stati, è facile dire che Spartani ed Ilioti erano una sola repubblica ». ³⁸⁾

Al tema altomedievale il nostro autore continua sempre a pensare. Nel *Storia dell'antica legislazione del Piemonte* del 1833, ³⁹⁾ pur assumendo come punto di partenza il XIII secolo, da cui inizia uno stabile dominio dei Savoia in Piemonte, egli stende, infatti, un rapido panorama degli ordinamenti di governo precedenti. Venendo perciò a toccare anche le istituzioni longobarde e repubblicane in molte parti « commendevoli » ⁴⁰⁾ e degne per aver lasciato la vigenza del diritto personale ad ogni popolo sottomesso, non è d'accordo nel considerarle sagge di quelle tramandate dall'« antica sapienza romana »: modifica con un giudizio contrario che aveva espresso nella *Lezione* paragonando le due legislazioni. Da questo angolo visuale, può sembrare che il pensiero dello Sclopis subisca talvolta ondeggiamenti, quasi che egli non si senta mai appagato dalle soluzioni prospettate. Nelle linee essenziali, però, le sue ricostruzioni appaiono unitarie.

³³⁾ A. MANZONI, *Discorso* cit., (1845), p. 46 e nota a; cfr. inoltre G. FALCO, *questione* cit., p. 25.

³⁴⁾ P. CAPEI, *op. cit.*, p. 68. Il Capestano termina la sua recensione (p. 69) augurando a Troya di vincere il premio indetto dall'Accademia di Torino, il 15 giugno 1830, per « ponga in chiara luce quanto ... possa raccogliersi intorno alle civili condizioni degli Italiani che furono dalla caduta dell'impero, insino alla tragica fine della casa sveva ».

³⁵⁾ C. BALBO, *Della storia d'Italia dalle origini fino ai nostri giorni. Sommario*, a cura di G. TALAMO, Milano, 1962, pp. 103-104.

³⁶⁾ Cfr. PLUTARCO, *Vite parallele: Licurgo*, a cura di C. CARENA, vol. I, Milano, 1962, p. 105. Lo Sclopis aveva già accennato nella *Lezione* (p. 20) alla condizione dei vinti longobardi paragonandoli agli « antichi Penesti ed Ilioti ». Nella *Lettera*, invece, prende in considerazione soltanto gli Ilioti rendendosi probabilmente conto della diversa condizione sociale delle due classi.

³⁷⁾ Cfr. P. GIANNONE, *Istoria civile* cit., I, V, cap. IV, pp. 445-446.

³⁸⁾ Cfr. A. MANZONI, *Abbazzo del Discorso* cit., p. 262. Difficilmente lo Sclopis avrebbe potuto leggere queste parole, perché furono omesse dal Manzoni nel *Discorso* del 1827 per causa della censura, e pubblicate soltanto in quello del 1845.

³⁹⁾ F. SCLOPIS, *Storia dell'antica legislazione del Piemonte*, Torino, 1833.

⁴⁰⁾ *Ivi*, p. 48.

Successivamente, nel 1837, viene richiesto allo Sclopis un articolo dal titolo *Législation Italienne* per il *Dictionnaire de la Conversation et de la lecture*. Egli ha così la possibilità di ritornare sul problema longobardo e di rielaborare il proprio pensiero, il che ci permette di chiarirne alcuni aspetti ancora controversi. Anche in questa sede lo Sclopis esalta il governo dei Longobardi perché « *était tout d'une pièce: leurs idées, leurs habitudes, leurs lois se répondaient parfaitement* ». ⁴¹⁾ Trattando del rapporto tra Longobardi e Romani, lo Sclopis sostiene il concetto di una progressiva fusione dei due popoli, che si sarebbe definitivamente compiuta « *si ce règne eût duré plus long-temps* ».

Secondo lo storico piemontese, infatti, « *l'union des familles aurait cimenté la base du gouvernement* » e « *l'Italie serait devenue une nation forte et vigoureuse capable de résister aux étrangers, et trouvant dans elle-même toutes les ressources pour sa civilisation* ». ⁴²⁾ Egli introduce a questo punto un concetto per lui fondamentale, filtrato anche questo, come si vedrà in seguito per altri elementi del suo pensiero, dalla scuola storica piemontese della fine del Settecento. ⁴³⁾ Lo Sclopis sostiene, infatti, che l'unione delle stirpi del Nord con quelle del Sud, portando sangue nuovo alle civili popolazioni romane, ha generato le più vigorose nazioni moderne. Si noti, a questo proposito, che anche il Balbo è probabilmente influenzato dalla stessa matrice culturale, nelle sue considerazioni sulla fusione delle schiatte in Italia, che lo portano a riflessioni quasi analoghe a quelle dello Sclopis. ⁴⁴⁾

Per quanto riguarda la fusione dei due popoli, su cui s'incentrava l'interesse della storiografia contemporanea, per la prima volta lo Sclopis si pone in sottile contrasto con il pensiero del Manzoni, pur riconoscendogli il merito di avere riaperto la questione longobarda. Lo storico piemontese, infatti, sostiene di non saper « *voir en quoi la situation de l'Italie aurait changé en mieux après la destruction du trône de Didier* ». ⁴⁵⁾

Pur consentendo con il Guizot ⁴⁶⁾ per quello che riguarda la grande importanza che il regno carolingio ebbe per la Francia, lo Sclopis non adotta volentieri lo stesso metro di giudizio dello storico francese per l'Italia, perché afferma che « *la nationalité indépendante de l'Italie se perdit par la destruction de la puissance des Lombards* ». ⁴⁷⁾ Nella *Législation*, inoltre, lo Sclopis dà un giudizio negativo nei confronti dell'operato temporale della Chiesa, che con il suo intervento ha interrotto il processo di fusione tra i due popoli, senza peraltro discostarsi dall'operato morale e religioso.

⁴¹⁾ F. SCLOPIS, *Législation Italienne*, in *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*, a. 14 (1879), p. 1067. (Appendice II al discorso di C. BON COMPAGNI, *Della vita e delle opere del conte Federico Sclopis*). Tale voce è ivi riprodotta integralmente dall'edizione del 1837. Lo Sclopis pone in risalto nelle leggi longobarde quattro punti fondamentali: il diritto penale basato sulla multa pecuniaria; il duello giudiziario; la tutela di un mondoaldio per la donna; la successione *ab intestato* (pp. 63-66).

⁴²⁾ *Ivi*, p. 1068.

⁴³⁾ Cfr. C. CALCATERRA, *Il nostro imminente Risorgimento*, Torino, 1935, pp. 162-163.

⁴⁴⁾ Cfr. C. BALBO, *Del naturale dei Piemontesi*, in *Lettere di politica e di letteratura*, Firenze, 1855, p. 250. Il saggio del Balbo risale al 1832.

⁴⁵⁾ F. SCLOPIS, *Législation cit.*, p. 1068.

⁴⁶⁾ F. GUIZOT, *Histoire de la civilisation en Europe depuis la chute de l'Empire romain jusqu'à la Révolution française*, 6^e ed., Parigi, 1856, pp. 85-92 (lo Sclopis si riferisce al precedente *Cours d'histoire moderne* (1829-1832)).

⁴⁷⁾ F. SCLOPIS, *Législation cit.*, p. 1069.

La maggior parte delle asserzioni di cui si è trattato finora vengono pfrasate dallo storico piemontese nel secondo capitolo della *Storia della legislazione italiana*,⁴⁸⁾ riguardante le leggi dei barbari ed i feudi. Ma se il contere è sostanzialmente identico, l'intento è diverso. Lo Sclopis infatti, come mette rilievo nella prefazione, non si sofferma sulla pura esposizione degli istituti ridicci, ma li inquadra nel relativo periodo ed ambiente storico: in tal mod diritto diventa un mezzo per meglio illuminare « gli avvenimenti politici, segnano le grandi fasi della vita delle nazioni ».⁴⁹⁾

Lo storico piemontese approfondisce anche il concetto della persiste del diritto romano sotto i Longobardi, per cui in Italia la barbarie è stata « m fitta che altrove — talebé — più presto che altrove sia risorta dalle tenebre luce della civiltà che poscia rischiarò tutta l'Europa ».⁵⁰⁾

Inoltre egli sostiene che la costituzione del governo longobardo era efficace di quella franca, e, anche se Carlo Magno tentò ulteriormente di migrarla con l'introdurre « qualche lume di lettere », questo tentativo si esaurì lui. Ribadendo il concetto della progressiva evoluzione dell'uomo da una priva barbarie a uno stato civilizzato, lo Sclopis arriva ad affermare che prabilmente anche senza Carlo Magno questa « primiera ignoranza » si sarebbe « radata ugualmente per l'accresciuta industria del popolo e per il moto natu degli ingegni ».⁵¹⁾

A quindici anni di distanza, in occasione della pubblicazione della racc delle leggi longobarde, curata da Carlo Baudi di Vesme,⁵²⁾ lo Sclopis s'inter ancora del mondo longobardo,⁵³⁾ presentando un quadro della storiografia liana⁵⁴⁾ a lui contemporanea che nel frattempo ha avuto modo di accostarsi

⁴⁸⁾ F. SCLOPIS, *Storia della Legislazione Italiana*, vol. I, Torino, 1840, 2ª ed., 1863. Già nel 1838 il Boncompagni, a seguito della lettura della *Législation Italienne*, av consigliato allo Sclopis di « développer le sujet en un livre » (Cfr. N. ROCCA, *Le co Frédéric Sclopis de Salerano (1798-1878), sa vie, ses travaux et son temps*, Parigi, 11 pp. 93-94).

⁴⁹⁾ *Ivi*, 1ª ed., p. 3.

⁵⁰⁾ *Ivi*, 2ª ed., p. 28.

⁵¹⁾ *Ivi*, 1ª ed., p. 58.

⁵²⁾ C. BAUDI DI VESME, *Edicta regum Langobardorum*, Torino, 1855. Il Baudi si già occupato del problema longobardo partecipando, insieme al Fossati, al concorso l'Accademia delle Scienze di Torino, su proposta del Balbo, aveva bandito nel 1833, uno studio sulle *Vicende della proprietà in Italia dalla caduta dell'impero romano allo stabilimento dei feudi*. I due studiosi ottenevano il premio nel novembre 1835 e conseguente pubblicazione della loro opera nel 1836. Sul Baudi cfr. M. FUBINI LEUZZI *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. VII, Roma, 1965, p. 283, s.v.

⁵³⁾ Cfr. F. SCLOPIS, *Les lois des Lombards*, in *Revue historique du Droit français étranger*, 1857, pp. 1-25 riprodotta in massima parte nella *Storia della legislazione itali nuova ed. riv.*, vol. I, Torino, 1863, *Appendice VIII*, pp. 312-345.

⁵⁴⁾ Lo Sclopis, partendo dal *Discorso* del Manzoni, si sofferma sul Balbo (*Storia d' lia sotto i Barbari*, Torino, 1830), di cui evince il giudizio positivo sulla libertà territor lasciata dai Longobardi ai Latini; sul Troya, (*Storia d'Italia nel Medio Evo*, Napoli, 18: del quale mette in risalto l'idea del rapporto tra i due popoli; sul Rezzonico (*Brevi ce sull'appendice di Carlo Troya al Discorso sui Romani vinti dai Longobardi*, in *Giorn dell'I. R. Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti e Biblioteca Italiana*, t. 8 [1842 sul Ranieri (*Storia d'Italia dal V al IX secolo*, Bruxelles, 1841); sul Capponi (*Sulla d nazione dei Longobardi in Italia, Lettere I e II al professore Pietro Capei*, in *Arch Storico Italiano*, App. 12, I, [1846]), che muovono dubbi alle teorie del Troya; e

problema e di quella straniera.⁵⁵⁾ Egli dichiara che « il est bon qu'on sache qu'il n'y a pas en Italie de savant qui, en travaillant sur l'histoire de son pays, ne s'attache plus ou moins à ces questions », ⁵⁶⁾ e prosegue affermando che egli stesso in gioventù prese in considerazione il problema longobardo, con il saggio « fort incomplet » del 1827, senza peraltro prevedere l'estensione che lavori storici del genere avrebbero preso in seguito.⁵⁷⁾

Egli, tuttavia, si sofferma sul fatto che frequentemente la storiografia moderna è condizionata dagli avvenimenti politici contemporanei che sconvolgono la penisola. Per meglio esemplificare quanto dice, lo storico piemontese ritorna ancora sul pensiero del Machiavelli, che si era indugiato ad elogiare il governo dei Longobardi, perché in esso vedeva l'archetipo dell'ideale politico che egli auspicava per l'Italia. Il segretario fiorentino infatti, come poi gli storici dell'Ottocento, gli appare spinto all'analisi del regno longobardo da precisi motivi politici.

È necessario, però, sottolineare che, mentre il Machiavelli ha una visione esaltante del popolo germanico, gli scrittori « moderni », riprendendo questo tema in un clima ben diverso, approdano ad interpretazioni opposte. Anche lo storico subalpino, d'altronde, nella prefazione della sua *Storia*, è spinto da un motivo politico, quando afferma che la pubblicazione del primo volume fu bene accolta, perché « eravamo stanchi dell'oppressione straniera; più non si voleva sopportare l'umiliazione di udire chiamarsi l'Italia *terra di morti* ovvero semplice *espressione geografica* ». ⁵⁸⁾

Tornando al saggio sulle *Lois des Lombards*, si può notare che lo Sclopis affronta per la prima volta i problemi connessi con la legislazione longobarda, che non aveva prima fatto oggetto di un diretto esame. Ciò lo porta, secondo lo scrupolo consueto, a sottolineare il fatto che non si può conoscere bene una delle epoche più interessanti del Medioevo senza sapere cosa sia stato il governo longobardo e che si può avere un'idea esatta dello sviluppo di quest'ultimo soltanto attraverso lo studio delle sue leggi.⁵⁹⁾

Già dal 1847, per vero, lo Sclopis aveva parlato di una collezione di leggi longobarde di prossima pubblicazione in Italia in una comunicazione all'Accademia delle Scienze morali e politiche di Parigi.⁶⁰⁾ L'edizione delle leggi, che il Baudi portò a compimento solo nel 1855, diede allo Sclopis lo spunto per riprendere il problema nelle *Lois des Lombards* e per eseguire un esame dettagliato

Capei (Sulla dominazione dei Longobardi in Italia, discorso al marchese G. Capponi, in *Archivio Storico Italiano*, App. 12, a. II [1846]), che tenta una visione più ottimistica sulla sorte dei servi romani.

⁵⁵⁾ Lo Sclopis accenna all'opera del Savigny (*Geschichte des römischen Rechts* cit.) intesa a sottolineare la conservazione del municipio romano sotto i Longobardi; del Leo (*Storia degli Stati italiani*, Firenze, 1842) che si oppone all'interpretazione del Savigny; del Merkel (*Die Geschichte des Langobardenrechts*, Berlin, 1850) di cui esalta l'interesse per la ricostruzione del Medioevo attraverso la pubblicazione di documenti.

⁵⁶⁾ F. SCLOPIS, *Les lois* cit., p. 5.

⁵⁷⁾ *Ibidem*.

⁵⁸⁾ F. SCLOPIS, *Storia della legislazione* cit., 2° ed., p. 14.

⁵⁹⁾ F. SCLOPIS, *Les lois* cit., p. 24.

⁶⁰⁾ La pubblicazione fu affidata a Carlo Baudi di Vesme dalla Commissione reale — istituita a Torino da Carlo Alberto nel 1833 — per la ricerca e la pubblicazione di documenti concernenti la storia nazionale.

dei manoscritti, accuratamente divisi per classi e categorie, secondo l'utilizzazio-
fattane dal Baudi nella sua opera e nelle appendici di essa.⁶¹⁾

In questo saggio lo Sclopis individua anche un progressivo mutamento
contenuto delle leggi emanate dai vari re: il carattere prettamente germanico
dell'Editto di Rotari viene lentamente ad attenuarsi sotto i successori fino
amalgamarsi con maggiori elementi di diritto romano sotto Liutprando.

Tali riflessioni dello Sclopis sulla progressiva penetrazione del diritto
romano nella legislazione longobarda non derivano peraltro da una considerazione
della cultura barbarica come qualcosa di immoto, in cui la tradizione romana
inserirsi per poi trionfare. Lo Sclopis supera questa visione storiografica ri-
gimentale evidenziando quanto nuovo e vitale sia il risultato dell'incontro di
dizioni giuridiche diverse.

* * *

L'analisi delle fonti utilizzate dallo Sclopis appare condizionante per la
definizione del quadro storico e culturale che egli si trovò o si pose dinanzi
premissa dello studio da condurre sulla storia dei Longobardi.

Lo stesso Sclopis evidenzia quali fonti documentarie e letterarie ha uti-
zato. Tra quelle documentarie include i cronisti contemporanei e di poco po-
riori ai Longobardi, gli scarsi documenti rimasti e il corpo delle leggi da
emanato. Per quanto riguarda le fonti letterarie, egli fa una distinzione fra
autori che accennarono di sfuggita a quel popolo per il diverso intento de-
loro opere e gli storici che dedicarono ampi spazi nei loro studi ai Lon-
gobardi e « ne raccolsero ... le memorie e le illustrarono ». ⁶²⁾

Tra gli autori non direttamente impegnati nel problema, lo Sclopis an-
vera ovviamente il Machiavelli, il Maffei e il Gibbon; tra quelli che a lui
trattarono la questione longobarda il Sigonio, il Muratori, il Giannone e
Fumagalli. Egli afferma inoltre che esistono molte « pergamene » riguardant
Longobardi negli archivi delle varie città d'Italia, ma esse sono atti privati
« per la massima parte estranee ad ogni oggetto pubblico, e però poco giova-
alla storia ». ⁶³⁾ Con queste considerazioni lo Sclopis dimostra evidentemente
rendersi scarso conto dell'importanza degli atti privati nella ricostruzione de-
storia di un popolo, proprio quando la scarsità dei dati forniti dalle fonti ren-
difficile una visione organica delle strutture sociali ed economiche. Ciò probal-
mente perché lo Sclopis, giurista sensibile ai problemi amministrativi e legis-
lativi, è più storico dello Stato che della società. Talvolta sembra attratto
problemi socio-economici, ⁶⁴⁾ ma, pur avvertendone in teoria l'importanza,
sfuggono i mezzi pratici su cui basare una ricostruzione storica di tal genere.

Lo Sclopis, tuttavia, non si limita alla consultazione delle opere da
stesso elencate, ma ne utilizza molte altre, che denotano la vasta formazio-

⁶¹⁾ Cfr. F. SCLOPIS, *Les Lois* cit., pp. 9-19, 22-24.

⁶²⁾ F. SCLOPIS, *De' Longobardi* cit., p. 12: l'esame delle fonti verrà prevalentemente
condotto su quest'opera per il suo maggiore apparato critico.

⁶³⁾ *Ivi*, p. 13, nota a.

⁶⁴⁾ Il suo interesse verso le questioni economiche si rileva in particolare nelle *Noti
della vita e degli studi del conte Luigi Cibrario*, in *Atti della R. Accademia delle Scienze
di Torino*, a. 5 (1870), p. 73, in cui, nell'ammirare l'opera dello studioso (*La economia pu-
blica nel Medio Evo*, Torino, 1839), si sofferma sul rapporto tra il valore nominale e que-
reale delle monete e sul potere d'acquisto di esse nell'epoca medievale rispetto a quella
lui contemporanea.

umanistica che caratterizzava la cultura del suo tempo. Risulta anzitutto che lo storico si è servito, con approfondita conoscenza, dei classici latini e greci, che rappresentavano i veicoli tradizionali per la ricostruzione del mondo germanico prediasporico. Ricorrono più volte, perciò, le citazioni delle opere di Cesare e di Tacito sui costumi dei popoli barbarici e, quanto ai Greci, delle vite di Plutarco.

Lo storico dimostra una profonda conoscenza filologica, anche se non interviene in questioni, secondo lui troppo sottili e di poca utilità, come ad esempio quella concernente l'esatta datazione della promulgazione dell'Editto di Rotari.⁶⁵ Si sofferma, invece, sul significato anche di una sola parola, se questa può servire come base di sviluppo per un concetto. Le riflessioni sul titolo di « re della nazione Longobardica, oppure re dei Longobardi » e quindi sul fatto che quel popolo ravvisa nel re il capo di una nazione e non il signore di una terra, come « tutte le società nascenti, che ripongono la forza loro nelle persone che la compongono, e non nel territorio sul quale hanno stanza », ⁶⁶ ne sono la più evidente testimonianza.

Per quel che riguarda le fonti documentarie, vengono preminentemente esaminate dallo Sclopis l'*Historia* di Paolo Diacono e le leggi emanate dai vari re. Le citazioni di Paolo Diacono sono facilmente rintracciabili, anche se mancano di un criterio uniforme. Lo Sclopis non travisa mai il testo, né lo forza con il suo pensiero; talvolta, però, tace, forse volutamente, su qualche passo controverso.

È significativo al riguardo — e ciò denota il rifiuto di inserirsi nella polemica longobarda — il suo atteggiamento intorno ad una delle dibattutissime frasi, « populi ... adgravati per Langobardos hospites partiuntur », ⁶⁷ che già interessava gli storici, come fa notare il Manzoni nel *Discorso* del 1822. ⁶⁸ Il silenzio dello Sclopis su questo punto dell'*Historia* appare ancora più strano, dal momento che egli, esaminando le righe immediatamente successive al passo in questione, che trattano del clima particolarmente pacifico stabilitosi con l'avvento di Autari, mette in risalto quest'ultimo lato positivo della questione longobarda. ⁶⁹

Numerosissime sono le citazioni che riguardano le leggi, peraltro abbastanza precise e per lo più rintracciabili. Lo Sclopis, infatti, nello svolgimento della lezione sugli ordinamenti governativi longobardi, ha occasione di confermare molte delle sue asserzioni documentandole col ricorso al testo delle più importanti leggi emanate dai vari re.

In questo campo, si noti, lo storico mostra la capacità di dare alcuni contributi personali, in particolare quando affronta il delicato problema della funzione legislativa del popolo longobardo, affermando come questo non avrebbe avuto una « vera prerogativa di dare autorità alle leggi », ⁷⁰ o quando individua

⁶⁵ *Ivi*, p. 24: lo Sclopis, afferma che, se la promulgazione dell'Editto è avvenuta settantasei o settantasette anni dopo la venuta dei Longobardi, ciò non è molto importante, perché discussioni del genere non « iscemano pur troppo gli anni che durò la barbarie per diligenza di computo ».

⁶⁶ *Ivi*, p. 20.

⁶⁷ PAULUS DIACONUS, *Historia Longobardorum*, l. III, cap. 16.

⁶⁸ A. MANZONI, *Discorso* cit., p. 227-228 e nota b.

⁶⁹ Lo Sclopis (*De' Longobardi* cit., pp. 14-15), pur notando che Paolo Diacono può aver esagerato nelle lodi, aggiunge che « non si negherà per altro, che il governo de' Longobardi fosse in molte parti moderato e tranquillo, siccome chiaramente lo dimostrano le leggi ».

⁷⁰ *Ivi*, p. 26.

un'antica formula che si trova dopo una legge di Rachis riguardante i co sfuggita al Muratori.⁷¹⁾

Oltre al completo dominio delle fonti documentarie, lo Sclopis dimo un'ottima informazione anche sulla bibliografia a lui di poco precedente. tuendo l'intima connessione esistente tra erudizione, ricerca del documento indagine storica, egli mostra lo stesso interesse verso quegli studiosi, che, giungendo a valutazioni opposte sui Longobardi, partono dalla medesima mat filologica.

Questo suo atteggiamento lo porta ad avere una grande considerazione Scipione Maffei, che unisce « la gravità dello storico ... colla diligenza dell' dito »⁷²⁾ e per il Fumagalli,⁷³⁾ di cui approva l'entusiasmo per i Longoba: comune del resto a quella parte della storiografia settecentesca che cerca in modo di contrastare e di superare la sterile esaltazione per il mondo gre romano. Tuttavia, pur concordando in linea di massima con il Fumagalli e il Maffei, lo Sclopis se ne distacca talvolta sulla precisazione di alcune cari longobarde, per l'interpretazione delle quali ricorre a quell'esame maggiorme accurato delle fonti giuridiche che gli era proprio e che invece sembrava ali: alla metodologia cronachistico-erudita che ispira l'opera del Fumagalli ed : quale sembra indulgere il Maffei della *Verona Illustrata*.

Ancora più marcato è l'elogio dello Sclopis per « il non mai abbasta lodato Muratori »,⁷⁴⁾ di cui esalta costantemente l'opera, mettendone in rilio lo spirito acuto e la perizia diplomatica. Del Muratori egli segue precipuame il primo volume delle *Antiquitates*, soffermandosi sulle dissertazioni che rig: dano direttamente o indirettamente i Longobardi ed in particolare sulla ne e sulla decima, concernenti l'amministrazione della giustizia ed i singoli rapp: sentanti di essa.⁷⁵⁾

I rari punti in cui lo Sclopis si distacca dall'esegesi storica muratori: riguardano la più esatta interpretazione di qualche legge o l'individuazione qualcuna sfuggita per caso allo storico settecentesco. Ancora una volta, dunq la formazione e la capacità di giudizio giuridico caratterizzano il contri: personale dello Sclopis nell'indagine da lui condotta.

Un altro aspetto da sottolineare è che, nelle opere dello Sclopis, si se spesso presente l'influsso esercitato dall'« ingegno grandissimo di Gianbatt: Vico ». ⁷⁶⁾ La concezione della barbarie come stato di degradazione dell'uon il Medio Evo visto come seconda barbarie e come matrice di tutta la civi moderna; la fiducia in una provvidenza che permea l'intera storia umana; e:

⁷¹⁾ Il Muratori (*Antiquitates* cit., diss. VIII), cita, per dimostrare che i conti avev: estesa autorità, documenti non appartenenti al tempo longobardo; lo Sclopis (*De' Longoba: cit.*, p. 32) aggiunge a conferma della tesi muratoriana la formula esistente dopo la le: 6 di Rachis.

⁷²⁾ *Ivi*, p. 29: del Maffei lo Sclopis adopera l'opera *Verona Illustrata* cit., che to anche il problema longobardo.

⁷³⁾ Di A. FUMAGALLI lo Sclopis esamina in particolare le *Antichità longobardico: lanesi*, vol. I, Milano, 1792, per quanto conosca anche l'*Abbozzo della polizia* cit., e *Codice diplomatico sant'Ambrosiano*, Milano, 1805.

⁷⁴⁾ F. SCLOPIS, *De' Longobardi* cit., p. 31.

⁷⁵⁾ Cfr. L. A. MURATORI, *Antiquitates* cit., diss. IX: « De missis regis seu iudicil: extraordinariis »; diss. X: « De minoribus iustitiae ministris hoc est de iudicibus, scab: sculdasciis, castaldis, decanis, silvanis etc. ».

⁷⁶⁾ F. SCLOPIS, *De' Longobardi* cit., p. 33.

tutta una serie di motivi di evidente derivazione vichiana, che appaiono più o meno visibilmente alla base del pensiero dello storico subalpino.⁷⁷⁾

Nonostante il costante interesse per il filosofo settecentesco, questi viene peraltro chiamato in causa esplicitamente, nelle opere che riguardano i Longobardi, soltanto per le sue teorie sull'origine dei feudi. Per quel che concerne questo istituto, lo Sclopis spiega che soltanto il Vico, « valendosi di tutti i lumi che l'antica e la moderna istoria e le più accurate indagini filologiche possono fornire, segnò quel certissimo ricorso che le nazioni hanno fatto sopra la natura eterna de' feudi ». ⁷⁸⁾ Il Vico, infatti, nella sua opera insiste a lungo sui feudi, paragonandone alcuni aspetti ad istituti presenti nel diritto romano antico, il che gli consente di formulare quella sua tesi del ricorso, che è alla base della famosa asserzione sulla natura eterna dei feudi.

I richiami al Vico così latenti negli scritti sui Longobardi vengono chiaramente manifestati nel saggio sull'*Esprit des Lois* del Montesquieu, in cui lo Sclopis paragonando i due filosofi sembra preferire l'autore della *Scienza Nuova*, almeno per quanto riguarda il problema politico.⁷⁹⁾

* * *

Attraverso l'evolversi delle opere dello Sclopis e lo studio delle fonti da lui utilizzate, si può prospettare un inquadramento del suo pensiero sia rispetto alle origini, sia rispetto all'ambiente, al fine di determinare la problematica dei criteri e dei metodi che hanno guidato lo storico nelle ricerche affrontate.

Quanto alle origini culturali, appaiono certo non casuali le ripetute citazioni e dichiarazioni di stima per il Muratori. Lo Sclopis, però, non è legato soltanto al Muratori dei *Rerum Italicarum Scriptores* e degli *Annales*, ma soprattutto a quello delle *Antiquitates*, alle cui varie questioni di storia del costume, delle istituzioni e dell'economia, lo storico piemontese, per la sua stessa formazione giuridica, doveva essere particolarmente sensibile.

Egli pertanto ritiene che una storia dei Longobardi debba essere concepita con « quella concatenazione di fatti, quell'accertamento di epoche, quella giusta determinazione delle cause probabili degli avvenimenti, e quel criterio nella scelta delle prove, che si riecheggiano in una storia sincera e filosofica ». ⁸⁰⁾ Per questo motivo lo storico considera la raccolta e la descrizione di documenti e monumenti quale presupposto per un'interpretazione che non perda l'aggancio con quanto le dà concretezza, ma nello stesso tempo non rimanga su un piano puramente astratto. Seguendo l'impostazione muratoriana, dunque, lo Sclopis avrebbe voluto completare il suo primo scritto sull'amministrazione pubblica longobarda con una indagine sincronica sui vari aspetti socio-culturali della vita di quel popolo barbarico, se non fosse stato interrotto da interessi diversi. ⁸¹⁾

⁷⁷⁾ Per la diffusione del pensiero di Vico in Piemonte cfr. M. A. BENEDETTO, *Vico in Piemonte*, in *Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino*, ser. III, 1952, t. I, pt. II, che dedica in particolare allo Sclopis le pp. 109-115.

⁷⁸⁾ F. SCLOPIS, *De' Longobardi cit.*, p. 33.

⁷⁹⁾ Cfr. F. SCLOPIS, *Recherches historiques et critiques sur l'Esprit des lois de Montesquieu*, Turin, 1857, pp. 73-77.

⁸⁰⁾ F. SCLOPIS, *De' Longobardi cit.*, p. 14.

⁸¹⁾ Per quanto riguarda i lavori intrapresi dallo Sclopis dopo la *Lezione* del 1927 cfr. la nota 9.

Dal Muratori, ma anche dalla più avvertita storiografia settecentesca, Sclopis trae alcuni motivi che sono alla base della sua ricostruzione del mo longobardo. L'idea che questo popolo sia stato oggetto di studi marginali e debba essere considerato quale protagonista di un nuovo corso nella storia d penisola; la divisione del regno in due fasi, la prima conquistatrice e viole la seconda ordinata e pacifica; l'entusiasmo per le leggi, in quanto nate da interesse collettivo e rispondenti ad ogni esigenza pratica: tutti questi sono mo ispirati agli storici dal Giannone al Denina, dal Muratori al Fumagalli.

Un solo esempio, ma assai significativo, è sufficiente a darci la prova l'incidenza di questa storiografia sulla formazione dello Sclopis. Più volte n opere dello storico piemontese,⁸²⁾ ricorre il termine « polizia dei Longobard con cui egli intende considerare la condizione dei cittadini e la loro parteci zione alla vita politica. In particolare egli ritiene che « il punto più essenzi della polizia longobarda »⁸³⁾ siano le relazioni tra Longobardi e Romani. Si i notare, a questo proposito, che con tale accezione il termine viene usato da alc storici settecenteschi, fonti perciò dello Sclopis, come ad esempio il Fumag il Denina, il Giannone,⁸⁴⁾ e che esso non ha nulla a che vedere con il signific di stato di polizia proprio dei cameralisti tedeschi del settecento.⁸⁵⁾

Su alcune questioni molto sentite dalla storiografia settecentesca, quali l teggiamento negativo nei confronti dell'attività temporale della Chiesa nel mor longobardo ed il problema dell'assimilazione dei vinti e dei vincitori, lo Sclo assume invece atteggiamenti autonomi. I rapporti intercorsi tra il papato il popolo barbarico vengono appena accennati dallo storico, che evidenteme ha per essi un interesse molto marginale. Questa sua limitata partecipazione problema è probabilmente determinata dal fatto che, pur considerando negati mente l'operato temporale della Chiesa, lo Sclopis cerca, a causa del suo s tito cattolicesimo,⁸⁶⁾ di distinguere in essa l'operato morale e religioso, e qui di considerare positivamente soltanto quest'ultimo aspetto. Per quanto poi guarda la fusione dei due popoli, lo storico va oltre il pensiero settecentes affermando con un motivo romantico (per quanto diverso, come si vedrà, da maggior parte della storiografia a lui contemporanea) che, se non vi fosse st la calata dei Franchi, si sarebbero risparmiate all'Italia guerre e discordie.⁸⁷⁾

⁸²⁾ F. SCLOPIS, *De' Longobardi* cit., p. 28; F. SCLOPIS, *Lettera* cit., p. 92.

⁸³⁾ F. SCLOPIS, *Lettera* cit., pp. 91-92. Lo storico dice esplicitamente: « Tengo i fermo che un diligente esame sulla varietà di queste classi del popolo varrà meglio di o; altra indagine a diradare le tenebre che coprono il punto più essenziale della polizia l gobarda: cioè la ragione delle relazioni tra Longobardi e Latini ».

⁸⁴⁾ Cfr. A. FUMAGALLI, *Abbozzo della polizia* cit.; P. GIANNONE, *Istoria civile* cit. in particolare il cap. XII (l. V): « Dell'esteriore Polizia ecclesiastica nel Regno de' Longobardi da Autari infino al Re Liutprando »; C. DENINA, *Delle Rivoluzioni d'Italia*, Torino 1769-1770, ed il cap. VII (t. II, l. VII): « Stato d'Italia sotto i Longobardi: leggi e lizia di quella nazione ».

⁸⁵⁾ Cfr. G. ASTUTI, *La formazione dello Stato moderno in Italia*, Torino, 1967, p 179-226, e soprattutto P. A. SCHIERA, *Il cameralismo e l'assolutismo tedesco*, Milano, 191

⁸⁶⁾ Sul cattolicesimo dello Sclopis cfr. A. MANNO, *Carattere e religiosità a proposito alcune memorie intime del conte Federico Sclopis*, Torino, 1880. È indicativa al riguar l'opinione dello Sclopis a proposito della moralità manzoniana come « espressione profon costante sincerissima dell'alleanza della ragione con la religione » (Cfr. *Commemorazione Alessandro Manzoni*, in *Atti della R. Accademia Scienza di Torino*, n. 8 [1873], p. 74

⁸⁷⁾ Cfr. F. SCLOPIS, *Législation* cit., p. 1069.

Occorre a questo punto considerare per quali vie lo Sclopis si avvicini alla cultura settecentesca; e si può dire che essa appare in lui filtrata attraverso il pensiero storico subalpino della seconda metà del Settecento, tra i cui rappresentanti vi era anche Prospero Balbo, che sappiamo in stretta amicizia con lui.⁸⁸⁾ Benché si debba considerare eccessiva la posizione del Calcaterra, che ha studiato in particolare questo periodo seguendo un'interpretazione influenzata dall'ideologia del suo tempo⁸⁹⁾ e ritrovando nell'attività riformistica piemontese anteriore alla Rivoluzione francese la radice del patriottismo risorgimentale, non si può disconoscere la reale importanza di tale cultura prenapoleonica: il caso presente ne costituisce un esempio limitato ma non privo di significato.

Secondo, dunque, il pensiero piemontese precedente allo Sclopis, la storia dei secoli passati è da ricostruire attraverso una critica fondata sui documenti inediti e sulla migliore interpretazione di quelli conosciuti. Perciò viene esaltato il Muratori, anche se nel contempo è avvertita l'esigenza di una storia non solamente erudita, perché troppo arida. Sempre seguendo il Muratori, si vede nel Medioevo un punto costante di interesse, come un passaggio obbligato che non si può ignorare.⁹⁰⁾

Il giovane Sclopis conosce bene questa corrente storiografica: nelle sue opere si notano, infatti, citazioni delle *Bibliografie piemontesi* del Tenivelli, delle opere sul Piemonte cisalpino e traspadano del Durandi ed in particolare delle *Rivoluzioni d'Italia* del Denina.⁹¹⁾ Da questi scrittori lo Sclopis sembra trarre, per certi aspetti, una conferma della validità di quelle sue impostazioni metodiche e di quei suoi interessi scientifici che tanto lo legavano al mondo settecentesco.

Una conferma del suo distacco dalle tendenze della storiografia a lui coeva, che si andava lentamente sviluppando in Piemonte, viene indirettamente da una lettera di Carlo Botta allo Sclopis del 1833, nella quale si dice esplicitamente: « Io stimo più una linea sola del Macchiavello che tutte le gallozole della scuola storica moderna. Ella è Signor mio, lontanissimo da questa peste e con me medesimo mi rallegro nel trovar un appoggio al mio pensiero in chi tanto studiò e tanto sa ». ⁹²⁾

Passando a considerare l'ambiente, il confronto con il Manzoni mostra da un lato la piena sensibilità dello Sclopis nei riguardi dello scrittore lombardo, dall'altro, tuttavia, la sua riluttanza a limitare il problema a un puro dibattito culturale. Non v'è dubbio che, alle origini di un così diverso atteggiamento, sta la collocazione regionale dello Sclopis, per la particolare situazione politica del

⁸⁸⁾ Cfr. E. PASSERIN D'ENTRÈVES, *La giovinezza di Cesare Balbo*, Firenze, 1940, p. 7; dello Sclopis in particolare le *Notizie della vita del conte Prospero Balbo*, in *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*, a. 9 (1874), pp. 120-158.

⁸⁹⁾ C. CALCATERRA, *Il nostro imminente Risorgimento* cit.

⁹⁰⁾ *Ivi*, pp. 121-179: in particolare sugli studi storici degli aderenti alla Sampaolina e alla Filopatria.

⁹¹⁾ Cfr. C. TENIVELLI, *Biografia piemontese*, 5 voll., Torino, 1784-1792; J. DURANDI, *Il Piemonte Cispadano antico ...*, Torino, 1774; In., *Notizia dell'antico Piemonte Traspadano*, Torino, 1803; C. DENINA, *Delle Rivoluzioni* cit.

⁹²⁾ ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO: *Archivio Sclopis*, ms. n. 24836. Sul pensiero storiografico del Botta nel contesto politico tra Illuminismo e Restaurazione cfr. W. MATURI, *Interpretazioni del Risorgimento*, Torino, 1962, pp. 36-91; e G. TALAMO in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XIII, Roma, 1971, s.v.

Piemonte di allora rispetto alle altre regioni d'Italia ed alla Lombardia in particolare.⁹³⁾

Bisogna ricordare, innanzi tutto, che lo Sclopis è il primo ad affrontare il problema longobardo « nella quieta sonnolenza del Piemonte di Carlo Felice, privo di fascino e di vitalità », ⁹⁴⁾ dove gli intellettuali si esprimono e si muovono attraverso la filtrazione del pensiero lombardo, prima di trovare un autonomo originale livello di partecipazione alle vicende del moto culturale in Italia.

Per mettere in rilievo l'interesse dello Sclopis verso il mondo longobardo ancor prima della *Lezione* del 1827, occorre esaminare una sua lettera a Carlo Balbo, ⁹⁵⁾ di cui conviene riportare le parti essenziali: « ... una persona con la quale io ebbi comuni gli studi, da assai tempo lavorò intorno alla storia Longobarda e si propose di discutere alcune lezioni, nelle quali si raccogliessero i principali caratteri di quel popolo » ma « non ridusse a certo compimento la prima parte del lavoro ... La recente pubblicazione di certo libro del Cav. Tamassia sopra la storia del regno de' Goti e de' Longobardi in Italia, gli risparmiò la fatica già collocata in non dissimile materia ».

La lettera è senza data, ma dal contesto appare scritta subito dopo la pubblicazione dell'opera del Tamassia del 1825. ⁹⁶⁾ Se, come risulta evidente, lo Sclopis parlando di un anonimo amico intende coprire se stesso, la *Lezione* sui Longobardi deve essere stata redatta in una data antecedente alla lettura pubblica.

La collocazione regionale ed il riformismo legalitario dello Sclopis in rapporto con il suo lavoro si distinguono sulla diversa impronta che lo storico piemontese e lo scrittore lombardo danno alle loro opere. Il Manzoni, pur costruendo « un astratto giuoco intellettuale », ⁹⁷⁾ arriva mediante il suo nazionalismo patriottico a dare un'impressione realistica al *Discorso*. Diverso è il sentimento nazionale dello Sclopis, che, come l'Erba, ⁹⁸⁾ voglia vedere già nello storico dei Longobardi un pathos risorgimentale. Il suo nazionalismo è, infatti, lontano dal retorico richiamo alla grandezza passata affermata dai Romantici, mentre si avvicina alla esigenza illuministica di far corrispondere un discorso ideale alle strutture sociali ed istituzionali. Esso consiste piuttosto in un rimpianto per la mancata unificazione dell'Italia e per la parte dei Longobardi, rovesciati dalla venuta dei Franchi, che furono i portatori effettivi di quel particolarismo destinato nei secoli a caratterizzare la vita politica e sociale della penisola e che invece il Manzoni aveva rivalutato in contrapposizione ai Longobardi.

Che in questo consista il vero distacco dal Manzoni, è testimoniato da (

⁹³⁾ Sulla situazione politico-culturale del Piemonte dal 1821 al 1830 cfr. L. FERETTI, *La Restaurazione (1815-1830)*, in *Storia d'Italia*, a cura di N. VALERI, 2 vol. III, Torino, 1968, pp. 516-527.

⁹⁴⁾ Cfr. R. ROMEO, *Cavour e il suo tempo (1810-1842)*, Bari, 1977, p. 120.

⁹⁵⁾ ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO: *Archivio Sclopis*, ms. n. 24614.

⁹⁶⁾ G. TAMASSIA, *Storia del regno dei Goti e dei Longobardi in Italia*, Bergamo, 1825-1826.

⁹⁷⁾ G. FALCO, *La questione longobarda* cit., p. 21.

⁹⁸⁾ A. ERBA, *L'azione politica* cit., p. 59.

⁹⁹⁾ Per evidenziare l'interesse dello Sclopis a una storia fattuale come base di un discorso teorico, si ricordino le sue parole: « Ma si potrebbe rispondere che altro è il fatto e una storia, altro il ragionar sulla storia; che i fatti sono i soli testimoni della verità; che lo spingersi in soverchie deduzioni falsa sovente la vista dell'autore e del lettore e che qui si applica non meno bene che nelle scuole filosofiche, l'adagio *cave a consuetudinibus* » (Cfr. F. SCLOPIS, *Notizie della vita e degli studi del conte Luigi Cibrario* cit., p.

Troya in una lettera del 1837 allo Sclopis.¹⁰⁰ Lo storico napoletano individua nelle perplessità sollevate dallo Sclopis sulla migliorata condizione degli Italici dopo la caduta di Desiderio « il meglio che potrà dirsi contro il Manzoni ». E aggiunge: « Io stesso, che forse vado più in là da Manzoni... confesserò innanzi tratto che il periodo Carolino in Italia può esserle stato più funesto del periodo Longobardo, almeno dopo la morte di Carlomagno ». Il Troya prosegue dicendo che si possono porre a migliaia interrogativi del genere, ma che essi non hanno molto valore, perché non rispondono ad un'esigenza di indagine realistica della storia. Egli stesso, peraltro, ricade poi in un giudizio astratto, quando aggiunge che gli « sarebbe piaciuto che i Romani, ripigliato l'antico valore... avessero cacciato i Longobardi ». ¹⁰¹

Ci si ingannerebbe immaginando un'influenza cospicua dello Sclopis sulla cultura del suo tempo, quando si ricordi che, tra il 1822 e il 1850, divampa la « questione longobarda » stimolata dal *Discorso* del Manzoni: come afferma giustamente il Falco,¹⁰² è quasi impossibile trovare in questo periodo qualche studioso che non si sia occupato di tale problema. Tuttavia bisogna tener presente che il Manzoni, animato dal forte spirito risorgimentale che s'intravede ovunque nel *Discorso* è più facilmente receptivo e sulla sua scia si articolano quelle correnti di pensiero, che pur sfociando in opposte tendenze, vedono nell'immobilismo e nella costante barbarie gli elementi costitutivi del momento longobardo.¹⁰³

L'atteggiamento prudente e riservato dello Sclopis, che non si cimenta in una simile polemica, giustifica invece la sua scarsa influenza sulla storiografia immediatamente successiva, tutta orientata ad affrontare e risolvere lo spunto offerto dal Manzoni.¹⁰⁴ Solo alcuni autori, come ad esempio il Baudi di Vesme e il Fossati,¹⁰⁵ si riferiscono allo Sclopis, perché trovano nell'opporci al Manzoni un elemento di contatto. Essi guardano, infatti, al periodo longobardo come ad un momento di benessere per gli Italici e sostengono, con ricchezza di documenti, la parità di condizione tra i due popoli sulla linea del pensiero del Machiavelli. Quello che, inoltre accomuna lo Sclopis e il Baudi di Vesme è il richiamo costante alle fonti e alla loro ricostruzione, nonché l'interesse precipuo alla tematica giuridica, come dimostra il saggio dello storico piemontese, sulla pubblicazione del *Codice teodosiano*,¹⁰⁶ in cui venivano decifrate dal Baudi ventitre nuove costituzioni trovate in un palinsesto della Biblioteca universitaria di Torino.¹⁰⁷

¹⁰⁰ F. SCLOPIS, *Le Leggi Longobarde* cit., p. 315, nota 1.

¹⁰¹ *Ivi*, pp. 315-317.

¹⁰² G. FALCO, *La questione longobarda* cit., p. 22.

¹⁰³ B. CROCE, *Storia della storiografia* cit., pp. 120-177.

¹⁰⁴ Un esame dettagliato delle opere degli storici ottocenteschi che si sono occupati della questione longobarda si trova in D. MOSCARDA, *Sulla condizione dei Romani durante la dominazione longobarda nella storiografia dell'Ottocento*, in *Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università di Roma*, a. 5 (1965), pp. 97-113.

¹⁰⁵ Sulle principali opere del Baudi che qui interessano, cfr. la nota 52.

¹⁰⁶ F. SCLOPIS, *Sur la nouvelle édition du Code Théodosien, publié par Charles de Vesme*, in *Revue de Législation et jurisprudence*, Paris, 1842.

¹⁰⁷ Cfr. C. BAUDI DI VESME, *Corpus iuris Romani... Codex Theodosianus*, Torino, 1839. Il Baudi continuò a lavorare sul Teodosiano, come risulta da una lettera allo Sclopis, del 23 dicembre 1841 da Cagliari, in cui spera di riportare a Torino « pressoché pronto » il secondo fascicolo del Teodosiano. (ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO: *Archivio Sclopis*, ms. n. 29334).

Tutti questi elementi, che denotano una comune matrice culturale, si rinvano nel necrologio per il Baudi di Vesme, in cui lo Sclopis, pur sottolinea « l'alta intelligenza di Cesare Balbo, la vastissima erudizione del Troya e valore letterario di molti altri », pone in particolare rilievo l'acume del Baudi di Vesme, che, per chiarire la natura del dominio longobardo, volle tracciare storia « desumendola dal testo delle leggi dei dominatori ».¹⁰⁸⁾

Il mancato inserimento dello Sclopis nella polemica riflette senza dubbio anche la sua posizione politica, notoriamente legata alla dinastia sabauda. Il suo moderatismo, infatti, egli non accoglie le istanze più avanzate del movimento unitario, facendo invece fulcro del suo interesse la monarchia. Si può inoltre notare come questa sua concezione politica sia presente anche negli studi storici e in quelli sui Longobardi in particolare, in cui spesso egli fa riferimento a elementi giuridici che possono avere qualche rapporto con problemi ed esigenze del presente. Una testimonianza indiretta ma probante di come lo Sclopis volesse talvolta adattare alcune formule giuridiche germaniche alla sua concezione politica, può essere ritrovata nella *Lezione sui Longobardi* quando, traduce nel prologo di Rotari le parole *actus legitimus* con « guarentigia spontanea »; egli precisa di interpretarle in tal modo avendo a mente il senso del verbo *troyer*, usato allora nella prassi costituzionale europea.

Le considerazioni fin qui esposte, limitando la portata dell'influenza dello Sclopis sul suo tempo, sembrano porlo in posizione laterale e subordinata al corso degli studi sulla questione longobarda. È peraltro vero che, nell'accentuare l'attenzione sui fenomeni giuridici e nell'affermare la necessità di una futura indagine sui fatti sociali e di costume, lo Sclopis anticipa in qualche modo posizioni che la storiografia recente¹¹⁰⁾ rivaluterà sul piano metodologico, lasciando in parte l'interesse nazionalistico che ebbe a prevalere nel primo Ottocento.

LAURA MOSCATI

¹⁰⁸⁾ F. SCLOPIS, *Notizie della vita e degli studi di Carlo Baudi di Vesme*, in *Accademia delle Scienze di Torino*, a. 12 (1877), p. 381.

¹⁰⁹⁾ F. SCLOPIS, *De' Longobardi* cit., p. 25, nota a.

¹¹⁰⁾ Per un quadro generale della storiografia recente sull'esperienza dei Longobardi in Italia cfr. L. DE COURTEN, *La civiltà longobarda in Italia nei più recenti studi*, in *Atti della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università di Roma*, a. 14 (1906), pp. 42-59; si veda inoltre da ultimo AA.VV., *I Longobardi e la Lombardia*, Milano, 1907.